

## Per una voglia...

di Tanja Rianda

Categoria Adulti

L'orologio segnava le 13.55, pochi minuti ancora poi finalmente Tea avrebbe varcato la porta "rossa" e davanti ad una giuria di otto esperti tra professori e filosofi, avrebbe presentato il suo lavoro finale per il master. Aveva passato gli ultimi sei mesi a fare ricerche appropriate ed ora sedeva nervosamente su una panchina di legno aspettando il suo turno. Sulle ginocchia teneva una valigetta di pelle chiara scamosciata con una specie di macchia viola in un angolo: era un regalo fattole da suo nonno e la portava sempre con sé come talismano. Tea si considerava una ragazza molto fortunata: aveva due genitori fantastici e un fratellino da coccolare. Ma la persona che più amava e idolatrava era il nonno. Era grazie a lui che dopo il liceo aveva intrapreso gli studi universitari indirizzandosi verso letteratura e storia antica. Le piaceva ripercorrere a ritroso gli avvenimenti più importanti che avevano cambiato il mondo, cercando di immedesimarsi nei vari personaggi. Fin da piccola era stata confrontata con quanto successo nei campi di concentramento durante la seconda guerra mondiale perché il nonno le aveva spiegato che aveva passato diversi anni in un lager come prigioniero. Così, per rendergli un po' di giustizia, Tea voleva riportare alla ribalta il tema dell'olocausto e voleva far colpo sui professori parlando loro del nonno, del suo vissuto come internato.

Il momento era arrivato: Tea si alzò, si lisciò la gonna, prese la sua valigetta e con aria austera varcò la soglia. Salutò cordialmente i professori poi prese posto al centro dell'aula dove c'era un'unica sedia ed un tavolino. Dalla sua valigetta tolse otto fascicoli ben rilegati, ne distribuì uno ciascuno, si sedette e subito lasciò che le parole uscissero dalla sua bocca come un fiume in piena.

Cominciò col dire che suo nonno era stato deportato a Dachau nel primo campo di concentramento costruito dai nazisti. Lì aveva trascorso cinque lunghi anni e aveva visto morire un numero imprecisato di persone: maltrattate e in seguito torturate.

Tea non tralasciò nessun particolare, raccontò delle torri di guardia poste lungo il perimetro dove era impossibile scappare perché intorno c'era un torrente circondato da un'alta ramina con la corrente. Parlò dei forni, delle camere a gas, delle fosse comuni, dei capanni dove venivano fatti gli esperimenti su cavie umane e l'eco di urla atroci e strazianti che ogni notte riecheggiano durante le poche ore di sonno.

Dopo un lungo monologo non privo di considerazioni personali, Tea prese la sua valigetta e la mostrò agli esaminatori.

-Bene, ora vorrei raccontarvi la storia di questa valigetta! Mio nonno, mentre era nel campo si era fatto un amico. Si chiamava Piotr era russo ed era giunto lì perché la sua faccia era macchiata con una grande voglia viola che partiva dall'occhio sinistro e arrivava fin sotto il mento, esteticamente non era considerato un bell' uomo quindi secondo il protocollo doveva essere eliminato. I due condividevano lo stesso grande capanno e cercavano di aiutarsi e sostenersi a vicenda. Un giorno non si sa come, all'interno del lager trovarono un piccolo maiale: aveva la pelle color rosa pallido e una coscia marrone. Vedere in un colpo solo tanta buona carne era da non credere. Il nonno riuscì a prendere, uccidere e arrostitire il maialino; ma non senza pochi problemi. Perché il nonno e Piotr non erano gli unici ad avere fame... così gli altri camerati pur di avere un pezzetto di carne aggredirono i due, ne seguì un tafferuglio. Alla fine tutti mangiarono ma nella lotta mio nonno perse due dita della mano sinistra. Infine, con la pelle della bestia riuscirono a cucire questa valigetta, includendo anche un pezzo di pelle scura, la diedero a mio nonno e lui in seguito la donò a me in segno di vittoria!

Vedete, questo pezzo di pelle cucito minuziosamente racchiude la storia di un uomo e di coloro che come lui hanno vissuto l'olocausto. Mi spiace non aver potuto portarvi di persona l'attore principale, ma dopo avergli detto che avrei parlato di lui nella mia tesi finale, un aneurisma gli è stato fatale e ora passa le sue giornate in un mondo tutto suo dove a me è proibito entrare! Mi spiace anche di non avere nessuna foto di lui in quel periodo, ho fatto tante ricerche ma non sono riuscita a trovare nulla! Tutto quello che ho potuto riferirvi è quanto lui in tanti anni è riuscito a tramandarmi: aneddoti custoditi gelosamente nella sua mente e nel suo cuore! Solo lui però sa cosa sia realmente successo! –

Detto questo, prese il suo fascicolo lo ripose nella valigetta, e con una certa eleganza salutò e se ne andò. Sapeva che con la sua storia Tea era riuscita a catturare l'attenzione di tutti, penetrando anche nei cuori più duri di certi professori: aveva fatto davvero un bel lavoro.

Fuori ad attenderla c'era Ned, l'amico di sempre. Ned si considerava uno studente non proprio modello perché di giorno studiava filosofia ma durante la notte si trasformava in un vero pirata informatico. Riusciva ad intrufolarsi nei sistemi di accesso più segreti e difficili che il web proponeva. Curiosava un po' qua e un po' là solo per pochi minuti poi come era entrato ritornava sui suoi passi senza lasciare traccia. Tea gli aveva chiesto di cercare delle foto di suo nonno, magari in un qualche vecchio sito nazista, visto che loro conservavano tanto materiale ma nessuno poteva accedervi.

-Allora Tea? - Disse - Dal tuo sorriso direi che è andata bene! E per finire in bellezza... guarda cosa sono finalmente riuscito a trovare! – Sventolò sotto il suo naso alcune foto.

- Certo ho fatto fatica perché queste foto erano conservate in un sito criptato molto bene, ma tu mi conosci... non c'è niente che Ned non possa fare! Mi sono ricordato di quel tipo con la faccia viola, e penso di aver trovato qualcosa di interessante! Ecco, tieni! –

Ned diede a Tea due foto in bianco e nero.

Sulla prima c'erano dieci giovanotti, tra cui Piotr perché aveva veramente mezza faccia macchiata. Erano tutti vestiti con la stessa divisa a righe, smunti e cadaverici, lo sguardo fisso e triste. In piedi vicino a loro si ergeva in tutta la sua fierezza un uomo nazista in divisa, teneva le braccia dietro la schiena e sogghignava.

Tea guardò scrupolosamente la fotografia: chissà quale era suo nonno, si assomigliavano tutti e lei non l'aveva mai visto da giovane.

Prese la seconda foto e comparandola con l'altra vide che i prigionieri erano gli stessi della prima ma erano rimasti in nove. Mancava Piotr, che fine aveva fatto?

Guardavano tutti verso l'obiettivo con uno sguardo ancora più spento di prima, loro sapevano dove era andato a finire il russo.

L'uomo in divisa era anch'esso lo stesso, tra le braccia però sfoggiava una valigetta nuova: rosa scamosciata con una grande voglia viola in un angolo, si vedevano anche le mani che stringevano il manufatto verso il petto e Tea non poteva sbagliarsi: nella mano sinistra bene in mostra del nazista, mancavano due dita.